

1917 - LA PACE MANCATA

Uno dei luoghi comuni sul ruolo dell'Italia nella grande guerra le attribuisce la responsabilità di aver fatto fallire le proposte di pace avanzate nel 1917 da Carlo I d'Asburgo e di aver contribuito così al crollo della Duplice Monarchia facendo implodere l'Europa centro-balcanica. Ad accreditare tale tesi si prestò anni fa Francois Fejtó con il suo saggio dall'emblematico titolo *Requiem per un impero defunto*. L'intellettuale di origini ebraiche, nato nel 1909 in Ungheria e poi esule in Francia dopo il 1945, sosteneva che un complotto ordito dagli ambienti massoni occidentali aveva cagionato la "dissoluzione" dell'impero asburgico: l'ostilità preconcetta ai negoziati avviati dall'imperatore sarebbe stato uno dei passaggi cruciali di questo complotto.

Carlo I, salito al trono il 21 novembre 1916 alla scomparsa di Francesco Giuseppe, nel proclama del giorno successivo aveva dichiarato di volere la pace non appena lo avrebbero permesso "l'onore delle armi ... e la testardaggine dei nemici". Dimenticava così che era stata l'Austria-Ungheria a dichiarare la guerra alla Serbia il 28 luglio 1914 dando il via al concatenarsi di reazioni che portarono al conflitto mondiale. Pochi giorni dopo, il 12 dicembre, la Germania, col successivo avallo diplomatico del Presidente degli Stati Uniti Wilson, invitava le Potenze dell'Intesa a verificare la possibilità di una soluzione negoziale del conflitto. L'incertezza della proposta induceva la Conferenza interalleata di Roma nel gennaio del 1917 a respingerla e a ribadire con una nota pubblica gli obbiettivi dell'Intesa: evacuazione di Belgio, Serbia, Montenegro, Polonia, Lituania e Francia del nord con la definizione di compensi economici per i danni cagionati dall'occupazione tedesca; restituzione di Alsazia e Lorena alla Francia; liberazione da parte dell'Austria Ungheria delle popolazioni italiane, slave, rumene presenti nei propri domini. La Germania in una sua nota precisava i propri: restituzione delle colonie, acquisizione dei territori della Russia occidentale, annessione del bacino minerario di Briey. Acconsentiva alla restaurazione del Belgio a condizione di privarlo dell'esercito, di occuparne in maniera permanente le fortezze di Namur e Liegi e di controllarne le linee ferroviarie. Il 9 gennaio il governo tedesco aveva dato però il via alla guerra sottomarina "illimitata" contro la navigazione commerciale nell'Atlantico. Il 3 febbraio, dinanzi all'incremento dei siluramenti dei piroscafi neutrali, Washington interrompeva le relazioni diplomatiche con Berlino e il 2 aprile, visto il blocco quasi totale delle esportazioni verso le Potenze occidentali e le proteste degli armatori, dichiarava guerra alla Germania.

Carlo all'insaputa dell'alleato e con un ministro degli esteri, Czernin, fautore di una politica estera sempre più subordinata a Berlino, con la mediazione dei cognati Sisto e Saverio di Borbone Parma (fratelli della consorte Zita, che servivano da ufficiali nell'esercito del Belgio) entrava in contatto con il Presidente della

Repubblica francese Poincaré e con il primo ministro inglese Lloyd George. Mediante scambi epistolari e incontri riservati a Parigi, in Svizzera e a Vienna, con il sovrano si delinearono le basi del possibile negoziato: nella lettera del 24 marzo a Sisto (da rimettere a Poincaré) Carlo prometteva il suo appoggio alla Francia perché riavesse l'Alsazia-Lorena e al Belgio e alla Serbia perché ritornassero indipendenti. Sisto ricorderà nelle sue memorie come il cognato dichiarò che in

caso di opposizione dei tedeschi sarebbe potuto arrivare a firmare una pace separata. Carlo auspicava inoltre che accordandosi con la Francia quest'ultima avrebbe mediato con l'Inghilterra e la Russia per definire anche le questioni con l'Italia, nei cui confronti non esitava a esprimersi con disprezzo: "Quella gente non è neppure capace di pugnalarvi in modo corretto alle spalle", ma in ogni caso per facilitare i negoziati si impegnava "a tenere di riserva" l'offensiva prevista in primavera sul fronte italiano "a meno che non siano loro ad attaccarci" (Con l'VIII e la IX battaglia dell'Isonzo - autunno 1916 - il Regio Esercito aveva logorato gravemente le unità nemiche: la situazione sarebbe rimasta in stallo per le avverse condizioni atmosferiche fino al mese di maggio quando fu lanciata la X e poi in agosto la XI battaglia che ci portò alle linee difensive di Trieste). Il

negoziato nel suo complesso avrebbe dovuto prevedere il ristabilimento del Belgio indipendente, la restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia, il riconoscimento di Costantinopoli alla Russia, la creazione di un regno sud-slavo ricomprensente Serbia, Montenegro e Albania. Il "prezzo" della pace sarebbe così ricaduto sulla Germania (che l'Austria-Ungheria pensava di tacitare con dei territori di confine in Galizia), l'Impero ottomano (che perdeva la sua capitale) e l'Italia, che doveva ritornare alle frontiere di prima della guerra! Ancora oggi non si può che rimanere allibiti dinanzi ai propositi dell'Asburgo, che voleva salvare l'integrità del suo impero a spese degli altri.

Poincaré e Lloyd George, interessati al distacco dell'Austria Ungheria dalla coalizione nemica e allettati da proposte che accoglievano le loro aspirazioni, si dimostrarono favorevoli alla continuazione delle trattative, ma rinviarono ogni decisione all'esito della Conferenza interalleata del 19 aprile a Saint Jean de Maurienne. In quella sede il nostro ministro degli esteri Sonnino non poté che opporsi invocando le clausole del Patto di Londra, forte dei sacrifici affrontati dall'Italia negli oramai quasi due anni di guerra. Fino a quel momento il nostro governo non mirava al crollo dell'Austria-Ungheria tanto che Sonnino aveva rinunciato alla città di Fiume perché le venisse conservata per assicurarle un adeguato sbocco al mare dopo il conflitto.

Al contrario l'aver negato all'Italia in maniera aprioristica il benché minimo riconoscimento territoriale rendeva palese la malafede o quanto meno l'incompetenza di Carlo d'Asburgo e del suo circolo di corte a "gesti-



Carlo I

re" tali proposte. Venuto a conoscenza dell'interruzione dei negoziati per la posizione assunta dall'Italia, in una seconda lettera del 9 maggio al cognato Sisto, Carlo cercò di screditarci: egli accusava il governo italiano di aver inviato a quello di Vienna tramite contatti diplomatici svoltisi a Berna offerte per una pace separata "rinunciando alle inammissibili pretese di conquista" e riducendo "le sue richieste alla parte del Tirolo di lingua italiana". Czernin da parte sua postillava la missiva in tali termini: "Qualsiasi abbandono di territori appartenenti all'Austria Ungheria è assolutamente escluso: nel caso in cui si volesse dare un compenso attraverso la concessione di un altro territorio, la cosa sarebbe negoziabile solo qualora si tenesse in considerazione il fatto che il nostro territorio ... ha un valore incomparabilmente più grande di quelli che ci verranno proposti".

Arroganza o incompetenza? Czernin era lo stesso ministro che, pochi mesi prima con toni quasi apocalittici, aveva avvertito Carlo e il governo tedesco delle gravissime condizioni nelle quali versavano le popolazioni dell'Impero, stremate da tre anni di guerra.

Premesso che delle offerte italiane di pace separata non è stata mai rinvenuta prova alcuna, è legittimo chiedersi perché Vienna non vi diede seguito o non le inserì nelle più ampie trattative con Francia e Inghilterra? Sisto di Borbone Parma cercherà freneticamente di influenzare Poincaré, il capo del governo francese Ribôt e Lloyd George perché fossero disattese le istanze dell'Italia, ma non ottenne esito alcuno: preso atto del fallimento della sua missione, il 25 giugno rientrava al fronte.

L'esercito italiano era intanto rimasto da solo a fronteggiare quello asburgico dopo la rivoluzione russa del 14 marzo a Pietrogrado: sul fronte orientale cessavano infatti le operazioni militari per la disgregazione dell'armata russa: l'offensiva condotta dal gen. Brusilov nel successivo luglio in Galizia si risolveva in un nulla di fatto, mentre i partiti rivoluzionari chiedevano con sempre maggiore insistenza un armistizio con gli Imperi centrali. Il governo tedesco, tramite emissari officiosi, proponeva così al nuovo governo russo e a Briand, ex presidente del consiglio dei ministri francese, l'avvio di negoziati che potessero soddisfare le esigenze di Germania, Francia e Russia: sulla stessa scia si mossero lo Stato Maggiore francese e il gen. sudafricano Smuts su richiesta di Lloyd George. Ma non si concluse nulla per l'inconciliabilità delle rispettive posizioni. Da quanto è possibile ricostruire dai documenti e da quello che molti, dopo il conflitto, scrissero per rivendicare meriti e scaricare responsabilità, nessuno fra i principali contendenti voleva rinunciare a qualcosa per facilitare la cessazione delle ostilità. Va così condiviso in parte il giudizio che darà nelle sue Memorie il principe di Bulow, ex cancelliere dell'Impero tedesco: "Nel 1917 la situazione complessiva era ... non disperata ... la pace era ancora possibile ... dovevano far conoscere all'Intesa, per il tramite di un adatto intermediario, d'essere disposti a venire ad una pace di compromesso e di conciliazione. Il migliore ... sarebbe stato per se stesso Benedetto XV ... (o) la Regina d'Olanda, il Presidente della Confederazione Elvetica ... i Re di Spagna, di Svezia e di Danimarca. Ad ogni modo

occorreva compiere un serio passo per la pace per via diplomatica regolare ... purtroppo (vi) furono tutti tentativi con mezzi disadatti, cioè con intermediari politicamente e diplomaticamente inesperti, i quali con la goffaggine del loro atteggiamento compromisero sin dal principio la causa che dovevano servire".

Ovviamente Bulow riteneva opportuno restituire Alsazia e Lorena alla Francia in cambio di adeguate annessioni ad est.

La presa del potere da parte dei bolscevichi segnerà però l'uscita dal conflitto della Russia che, con la pace di Brest-Litovsk nel marzo 1918, cedeva alla Germania la Polonia, le province baltiche e l'Ucraina. Il principale ostacolo per ogni negoziato rimaneva così la contrapposizione tra Francia e Germania, dato che l'Inghilterra aveva raggiunto i propri obiettivi occupando le colonie tedesche d'oltremare. Scriverà infatti l'autorevole storico Pierre Renouvin: "Una gran parte dell'opinione pubblica in Francia aspirava a ottenere la restituzione dell'Alsazia e Lorena. Ora in nessun momento il governo tedesco era disposto a rinunciarvi; i documenti tedeschi oggi resi noti ne danno la prova inconfutabile ..."

Tale contrapposizione influì anche sulle operazioni militari: gli Stati maggiori francese e inglese ritenevano che la Germania potesse essere battuta solo sul fronte occidentale e pertanto indussero il governo di Parigi a rifiutare la proposta di Lloyd George, fatta propria da Cadorna, di programmare con forze congiunte nell'estate del 1917 una grande offensiva su quello italiano allo scopo di sfondarlo, costringere alla resa l'esercito asburgico e attaccare da sud l'Impero germanico.

Carlo I otterrà al contrario l'aiuto della Germania per l'offensiva da cui sarebbe derivata la disfatta di Caporetto nell'ottobre 1917. La vittoria riportata si rivelerà alquanto amara per il sovrano non solo per la resistenza sul Piave del nostro esercito: nella primavera del 1918 il Presidente del Consiglio francese, Clemenceau, irritato da alcune affermazioni pubbliche del Czernin che attribuiva alla Francia le iniziative di pace dell'anno precedente, renderà note le lettere scritte dal monarca a Sisto. Carlo fu costretto a smentirle attirandosi il discredito internazionale.

Ancora una volta l'aver sottovalutato il ruolo dell'Italia fu nefasto sia a Vienna che a Parigi. Carlo I negandoci qualsiasi concessione fece arenare negoziati che nel 1917 potevano ancora salvare il suo impero e condurre se non alla pace, almeno a un armistizio fra l'Intesa e la Duplice Monarchia che avrebbe indotto la Germania a moderare le proprie pretese. Le potenze occidentali, rifiutando la proposta di Cadorna, si preclusero la concreta possibilità di sconfiggere sul fronte del Carso e dell'Isonzo l'esercito asburgico: sarà l'armistizio di Villa Giusti del 4 novembre 1918 fra Italia e Austria-Ungheria a convincere l'Alto Comando germanico pochi giorni dopo a chiedere l'armistizio. Di chi la colpa di aver prolungato la guerra di un anno, di aver fatto esplodere il bolscevismo in Russia e di aver avviato l'Europa alla sudditanza dagli Stati Uniti? Certo non dell'Italia.

avv. Francesco Atanasio
(Presidente della Federazione di Siracusa)



Sidney Sonnino